

Lo studio Wwf sulla deforestazione: cancellata un'area grande come la California

ROMA\ aise\ - Circa due terzi della deforestazione globale, tra il 2000 e il 2018, sono avvenuti in aree tropicali e sub-tropicali. A confermarlo il nuovo studio globale pubblicato dal WWF dal titolo: "Fronti di deforestazione: cause e risposte in un mondo che cambia", che identifica e analizza i 24 principali fronti di deforestazione concentrati in 29 Paesi di Asia, America Latina e Africa, e che custodiscono una superficie forestale di 377 milioni di ettari (circa un quinto della superficie forestale totale ricompresa nei paesi delle zone tropicale e sub-tropicale). 8.000 anni fa, circa la metà della superficie terrestre era occupata da foreste. Oggi – spiega il WWF – quest'area si è ridotta al 30% e la deforestazione continua a ritmi vertiginosi, soprattutto nei luoghi che ospitano alcune delle comunità umane più vulnerabili al mondo e dove si concentra una elevata biodiversità in pericolo. Tra il 2004 e il 2017 oltre il 10% della superficie forestale entro i confini dei 24 fronti di deforestazione è andato perduto, si tratta di circa 43 milioni di ettari (per fare un confronto, l'Italia è grande circa 30 milioni di ettari); mentre quasi la metà della foresta ancora in piedi - circa il 45% - ha subito frammentazioni. Solo nel Cerrado brasiliano, che ospita il 5% delle specie animali e vegetali del pianeta, ad esempio, i terreni sono stati rapidamente deforestati per l'allevamento del bestiame e la produzione di soia con la conseguente perdita di un terzo (il 32,8%) della sua superficie forestale tra il 2004 e il 2017. Per ognuno dei 24 fronti analizzati, il WWF ha definito e stimato l'andamento delle cause che guidano la cancellazione degli ecosistemi naturali terrestri e valutato le risposte messe in campo da governi e altri soggetti, analizzandone l'efficacia, ma ha anche evidenziato come l'influenza dei diversi fattori e attori tende a cambiare nel tempo e a variare da una regione all'altra, soprattutto a seconda dei cambiamenti politici e della domanda del mercato. L'agricoltura che soddisfa la domanda del mercato rimane la prima causa di deforestazione, soprattutto in America Latina e in Asia (dove predominano l'espansione delle coltivazioni arboree e dell'agricoltura legata sia alla domanda mondiale che ai mercati interni), mentre aumenta la pressione dei piccoli coltivatori, specialmente in Africa. L'estrazione del legname (sia in forma legale che illegale) ha generalmente ridotto la sua importanza come motore primario del degrado e della perdita di foreste, nonostante spesso preceda la deforestazione per altri scopi e rimanga un fattore significativo in alcuni Paesi. La deforestazione si accompagna spesso alla crescente espansione delle reti stradali, che collegano le zone di sfruttamento a quelle adibite all'esportazione e al rifornimento dei mercati interni. Ma i fronti si espandono anche a causa della pressione delle operazioni minerarie non industriali e dell'aumento degli insediamenti umani all'interno degli ecosistemi naturali. Ulteriori pressioni sulle foreste nascono poi dall'accaparramento di terreni di proprietà pubblica, guidato dalla speculazione, approfittando delle incertezze delle proprietà e di una governance nazionale debole. Lo studio ha mostrato che le risposte basate su interventi territoriali, nonostante abbiano contribuito ad arrestare la deforestazione, non hanno potuto evitare il trasferimento delle pressioni su altri ecosistemi, come savane e prateria. Le misure non territoriali ma che riguardano la produzione di materie prime o intere filiere produttive non raggiungono ancora un livello di diffusione capace di modificare la situazione, soprattutto a causa della limitata partecipazione di chi è posto all'inizio delle catene. Queste risposte, applicate singolarmente, non bastano a sconfiggere la deforestazione. Progressi si sono registrati dove due o più risposte sono state utilizzate in combinazione. Dimostrato anche che non esistono ancora "silver bullets". Le sfide principali riguardano l'adattamento delle risposte allo specifico contesto e la prevenzione dell'insorgenza di nuove impreviste minacce, frutto degli effetti delle risposte. Per il WWF, quindi, occorre trovare un equilibrio tra rigore e inclusività: le economie illegali e quelle sommerse, infatti, continuano a minare gli sforzi di sostenibilità. Il report "Fronti di deforestazione: cause e risposte in un mondo che cambia" rileva anche l'importanza del ruolo dei cittadini, che non posso ignorare il rapporto tra i loro comportamenti e la deforestazione. Vanno ridotti i consumi di carne e di prodotti contenenti le materie prime incriminate, (es. soia, olio di palma), e preferiti quelli che dimostrano in etichetta una provenienza estranea alla deforestazione. Per il WWF è urgente che anche i governi dei paesi importatori introducano regole che impediscano l'importazione di materie prime, semilavorati e prodotti finiti legati alla deforestazione. Con la campagna #Together4Forests, ricorda il WWF, più di un milione di persone in Europa hanno già chiesto una nuova e ambiziosa legge dell'UE per tenere i prodotti legati alla deforestazione e alla distruzione della natura fuori dal mercato europeo e garantire che la produzione di questi prodotti non porti a violazioni dei diritti umani, compresi i quelli delle popolazioni indigene e delle comunità locali. Il nuovo studio del WWF chiede una serie di azioni urgenti da parte dei governi, delle imprese e delle autorità di regolamentazione, tra cui: assicurare i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali affinché possano trarre sostentamento dai propri territori e rafforzare il loro ruolo nella gestione delle foreste; assicurare la conservazione delle aree ricche di biodiversità; garantire che i prodotti provenienti dallo sfruttamento degli ecosistemi forestali siano sostenibili e frutto di attività lecite; assicurare che le filiere di approvvigionamento delle aziende siano il più possibile sostenibili e incoraggiare un maggior numero di aziende e istituzioni finanziarie a impegnarsi per un obiettivo "zero deforestation"; e, infine, creare politiche e leggi che garantiscano che tutti i prodotti forestali importati – ma anche gli strumenti finanziari - siano liberi dalla deforestazione e dalla conversione dell'ecosistema, e che rispettino i diritti umani. Il report suggerisce, inoltre, azioni correttive come: supportare l'utilizzo di mezzi di sussistenza alternativi; finanziamenti accessibili per

le produzioni sostenibili; promuovere partnership basate sul concetto di Valore Condiviso; evitare il trasferimento delle pressioni su altri ecosistemi; migliorare l'integrazione tra biodiversità, agricoltura e selvicoltura a livello governativo e introdurre sistemi di Early Warning. Mentre fra le proposte di innovazione ci sono il monitoraggio automatizzato delle foreste; sistemi di tracciamento per l'attribuzione delle emissioni a specifiche aziende/materie prime; una pianificazione territoriale ottimizzata con risposte adeguate al contesto e l'introduzione di forme d'incentivi per mantenere le foreste piuttosto che trasformarle. In molte aree la deforestazione è un fattore determinante nel provocare un aumento delle temperature, ed è per questo che il WWF chiede che il blocco della deforestazione sia riconosciuto anche come strategia per la lotta al cambiamento climatico. I leader mondiali quest'anno dovranno prendere decisioni cruciali su ambiente e clima, per questo il WWF rinnova la richiesta di un nuovo patto (un New Deal for Nature and People), che avvii la ripresa della natura e definisca il percorso per un vero sviluppo sostenibile, una società equa - che rafforzi (nature positive) piuttosto che distrugga la natura - e un'economia che non produca arricchimento di carbonio nell'atmosfera (carbon neutrality). Tra gli altri obiettivi, il WWF chiede di porre fine alla perdita di ecosistemi naturali come le foreste e di dimezzare gli impatti negativi determinati dalla produzione e dai nostri consumi. La crisi che stiamo vivendo può diventare un grido d'allarme per fermare la perdita della natura e salvaguardare le foreste, una delle risorse naturali più preziose del nostro mondo. (aise)